

LE PAROLE GIUSTE

Violenza di Genere e Linguaggio Giuridico

IL LINGUAGGIO e LA NOMINAZIONE CULTURALE per il superamento degli stereotipi di genere.

La emancipazione femminile è ancora incompiuta: la rappresentanza femminile in politica come nei ruoli apicali del mondo del lavoro e delle professioni è molto al di sotto di quella degli uomini; la disparità dei redditi da lavoro tra donne e uomini è ancora molto alta (tranne, forse, nella pubblica amministrazione - v. la magistratura - in cui le donne hanno eguali stipendi) ma persistono pratiche discriminatorie, di vario tipo: dalle "dimissioni in bianco" alla difficile ascesa ai posti apicali nell'industria, nelle professioni, nella pubblica amministrazione, nei lavori dipendenti ed autonomi.

Inoltre: le percentuali altissime di obiettori di coscienza della l. 194, le discriminazioni, le violenze, gli stalking ed i femminicidi, di cui è piena la cronaca quotidiana, raccontano un Paese lontano anni luce dalla realizzazione di una democrazia paritaria.

La storia del femminismo contemporaneo si trova in un momento difficile anche per il fatto che le nuove generazioni di donne sono nate e cresciute in un periodo in gran parte con conquiste già consolidate ed oggi le vivono come qualcosa che sia scontato, dimenticando quanti sforzi siano stati necessari per raggiungere i traguardi di oggi.

Un esempio di questo contesto, pronto a contrapporsi agli stereotipi di varia discendenza è rappresentato dal **lessico di genere** e dalla conseguente **declinazione al femminile** di titoli e mestieri nati come maschili e per molti dei quali c'è voluto tempo per garantire la presenza culturale femminile.

Non si tratta di artificio retorico o peggio la volontà di mortificare la lingua italiana.

Dire MinistrA, PrefettA, SindacA, IngegnerA, AvvocatA, DifenditricE, e MagistratA e tante altre possibili nominazioni si può considerare un'azione politica, sociale, culturale e antropologica con la quale ribaltare gli schemi linguistici per troppo tempo ancorati al retaggio culturale maschile (e fallocentrico, si può dire?) che fa riferimento al fatto che per anni quei titoli e quei mestieri non erano *per donne* (ricordo che se ne occupò qualche decennio fa Tina Anselmi, politica, ministra del lavoro negli anni '70, e per molti anni al Parlamento).

Ritengo grandemente opportune, se non necessario che vada sempre più e meglio ripensato il linguaggio, e con esso la comunicazione, partendo dal presupposto che attraverso queste modalità "binarie" possano veicolarsi messaggi non solo semantici ma che abbraccino orizzonti molto più ampi.

Questo comporta la possibilità di "spezzare" qualche catena dei molteplici pregiudizi di genere, vecchi di secoli amplificati da una lingua che non prevede il neutro ma solo maschile e femminile.

Dunque, questa sempre più ampia nominazione al femminile e convinti che maschile non è uguale a femminile nella riflessione della quotidianità (principio che vale anche per la lingua), si colloca vicino al tema delle "differenze di genere" e quanto ne consegue.

Nonostante ciò, spesso - lo verifico sul terreno concreto nei miei tanti anni in magistratura e di confronto con l'avvocatura - sono le donne stesse, specialmente quelle della generazione post-emancipazione, a fare resistenza nascondendosi dietro al fatto che non è il nome (o la declinazione) che fa la differenza.

Se posso fare un'ultima brevissima considerazione fuori-tema, l'ostacolo più grande del femminismo contemporaneo è quello di uno scontro con una generazione convinta che il percorso giusto sia annullare le differenze. Invece, lo sappiamo, la differenza di genere in tutte le sue forme è l'unica variabile con la quale leggere la realtà; senza le differenze, anche linguistiche, si rischia di tornare indietro e rimettere in discussione le conquiste raggiunte con battaglie ultradecennali.

Tutto ciò - quindi, se mi posso permettere e considerando l'attuale condizione politico-culturale dell'Italia - dobbiamo attristirci vivendo in un Paese che è poco attento al *gender friendly*.

Fabrizio Amato